

Briganti, storie dal Vibonese

Marco Brandi e Andrea Orlando protagonisti nelle terre di Monte Poro

Nei diari di viaggio dei visitatori del Grand tour si leggono pagine romanzate di briganti che si accaniscono contro viaggiatori, villaggi e campagne per derubare la gente di tutto quello che possedeva: animali e cose. Mantellati, con cappello a punta, fucile a canna di trombone e coltello sempre nella tasca, barbuti e grossolani vengono descritti nelle pagine come figure di un mondo mitico e leggendario. Molti avrebbero voluto incontrarli per poter raccontare l'avventura vissuta, ma spesso si dovettero accontentare di racconti più o meno veritieri. In realtà, molti angoli della Calabria furono assoggettati alle scorribande di uomini senza scrupoli al comando di personaggi di cui si ricordano ancora oggi i soprannomi.

Nel Vibonese nell'area del Poro non fu difficile per il viaggiatore vedersi sbarrata la strada da questi briganti che, pian piano, divennero persino il braccio armato di re

e comandanti. A Monte Poro intorno al 1776, furti, rapine, saccheggi, ma anche assassinii, erano quasi un rito quotidiano praticato con ferocia dal brigante Marco Brandi, domiciliato a Nicotera, cittadina che, stanca di subire i soprusi e la violenza di Brandi, lo denunciò persino al giudice di Monteleone. Il Brandi sfuggì, quasi per miracolo, alla cattura saltando da una finestra, che dava nel giardino di una chiesa. Dalle alture del Poro un'altra figura - quasi brigante per necessità - divenne il terrore di quest'area, fino a tutto il Mesima. Si tratta di Andrea Or-



lando che la storia paragona per la sua ferocia al Bizzarro di Vazzano. Nato a Spilinga nel 1776 era un onesto contadino. La studiosa Raffaella di Capua racconta che «una sera, tornando dal lavoro, trovò la madre in lacrime perché l'esattore dopo l'ingiunzione delle tasse morose le aveva eseguito il pignoramento di una caldaia di rame, l'unico oggetto di un certo valore trovato in quella casa. Orlando senza proferire parola impugnò il fucile ed uccise l'esattore dandosi alla macchia».

Inizia così la storia del contadino/brigante del Poro che,

inizialmente, si unì con i suoi uomini al Vizzaro e che, poi, insieme ad altri si trovò a comandare duemila uomini senza scrupoli, gettando nel terrore ogni villaggio da Reggio Calabria a Catanzaro. Non condividendo certe azioni intraprese dal Francesco Moscato (Bizzarro) - molte delle sue lettere sono nei musei parigini e pregiati acquarelli fanno parte della collezione dell'illustre dottor Pacetti di Vibo Valentia - Orlando decise di dissociarsi e incominciò a trattare con gli eserciti condizi- zioni ed azioni - persino come catturare il Vizzaro - al punto che per le sue qualità strategiche l'esercito francese gli conferì il grado di Capitano dell'esercito. Sposò una parente del Nunziante a San Ferdinando dove morì e, in seguito, la sua salma fu traslata a Spilinga. Un mondo da conoscere e ricco di storie che la Calabria custodisce e conserva.

PINO CINQUEGRANA
vibo@calabriaora.it

